

XX Domenica del Tempo Ordinario, Anno A – St. Marienthal, 16 agosto 2020

Lectures: Isaia 56,1.6-7; Romani 11,13-15.29-32; Matteo 15,21-28

“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri.” (Mt 15,28)

Tutta la Bibbia ci insegna e ci mostra che la fede è il rapporto giusto dell'uomo con Dio. Aver fede vuol dire avere una giusta concezione di noi stessi di fronte al mistero di Dio. La fede riconosce con verità chi è Dio per noi e chi siamo noi per Lui. Lungo tutta la storia di Israele, a partire da Abramo, Dio educa il popolo a vivere di fede vera. Dio ci educa alla fede come dei genitori educano i figli ad un rapporto maturo, libero e fiducioso con loro stessi, con gli altri, con la vita.

Anche Gesù, venuto per rivelarci il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo, il cuore di Dio e il cuore dell'uomo, ha insistito molto con i suoi discepoli perché avessero fede in tutte le circostanze della vita, soprattutto là dove ci sentiamo in pericolo, là dove ci viene a mancare qualcosa di essenziale, e là dove non riusciamo a capire dove ci sta portando il Signore che seguiamo.

Per questo è importante che prestiamo molta attenzione agli episodi e alle parole del Vangelo in cui Gesù rimprovera la poca fede dei discepoli o in cui loda la fede di certe persone, spesso umanamente misere e peccatrici, o pagane come la donna Cananea del vangelo di questa domenica.

Anche in questo episodio, come il altri del Vangelo, è come se Gesù si riempisse di sorpresa di fronte alla fede di chi non appartiene al popolo di Israele. Si stupisce che chi ha ricevuto meno educazione da Dio, possa esprimere una fede più grande di chi, come gli apostoli, sta sempre con Lui, ascolta le sue parole, vede tutti i segni che Lui compie.

Sul principio, Gesù non vuole esaudire questa donna, mettendo a dura prova la sua insistenza nel domandare, e i nervi dei discepoli che devono sopportare, chissà per quanto tempo, le sue grida di supplicazione. Forse, conoscendo il cuore pieno di fede della donna, Gesù lascia che i discepoli ne siano disturbati perché imparino da lei cosa significa aver fede.

Ma è anche come se Gesù fosse preso dallo scrupolo di non deviare neppure di un millimetro dalla missione che gli ha affidato il Padre, quella di predicare il Regno “alle pecore perdute della casa di Israele” (Mt 15,24). Gesù sa che la sua missione è universale, che la salvezza che porta è per l'umanità intera, ma sa anche che proprio per questo, anche per questa donna e tutti i pagani, sarà più efficace la sua obbedienza assoluta al Padre che il lasciarsi trascinare ad occuparsi di tutti i bisogni e miserie che lo sollecitano, perché quell'obbedienza assoluta Lo porterà alla morte in Croce in cui sarà redenta tutta l'umanità.

Ma la missione di Gesù non è un programma scritto e firmato a tavolino, un contratto sigillato fra Lui e il Padre. La missione di Cristo è un andare incontro al mondo, un mondo di persone libere, piene di qualità e di difetti, di grandezza e di meschinità, di forza e di fragilità. La missione di Gesù è l'incarnarsi di Dio nella vita umana. Dio entra davvero nella nostra umanità e la nostra umanità diventa la via della missione del Figlio di Dio. Ogni incontro e anche ogni scontro con gli esseri umani diventa così un passo della missione di salvezza del Redentore del mondo.

Il Vangelo è tutto una storia di incontri, di dialoghi, a volte animati e anche ostili. Come diceva Martin Buber, la vita stessa è incontro e relazione, e Dio non può entrare veramente nella nostra vita senza declinare la sua presenza in incontri nei quali la sua totale verità, la sua infinita bontà e la sua perfetta giustizia devono fare i conti con l'imperfezione della nostra verità, bontà e giustizia. Ma è proprio per questo che Dio è venuto, proprio perché siamo imperfetti e peccatori in tutto, mancanti di tutto, e a Lui non fa nessun problema che siamo tali, non si scandalizza. Se meditiamo bene il Vangelo, scopriamo che Gesù non ha mai rimproverato nessuno di essere peccatore, di non aver la forza di migliorarsi, di essere fedele e buono. Non ha d'altronde neppure lodato qualcuno perché non peccava, perché era fedele e onesto. Invece, Gesù ha rimproverato chi non aveva fede e lodato che l'aveva.

Cosa vuol dire questo? Cosa dobbiamo capire da questo per la nostra vita?

La cosa più importante è che capiamo cos'è la fede, la fede che sembra essere l'unico modo adeguato di andare incontro al Figlio di Dio che viene a salvarci, l'unico modo di corrispondere alla sua presenza e missione, a tutto ciò che è venuto a portarci per la gioia e pienezza della nostra vita. Cos'è allora la fede? O meglio: come si esprime la fede? Cosa rende una fede "grande" come Gesù definisce la fede della Cananea?

Non è tanto il molto pregare e gridare di questa donna che ha ottenuto la massima approvazione di Gesù. Quello che ha riempito Gesù di ammirazione è che questa donna era così certa del bene che Cristo ha portato nel mondo da accontentarsi anche solo di una briciola di questo bene, di questa potenza, di questo amore. La fede non significa fare chissà che per Dio, ma credere che Lui può tutto. Una briciola della sua attenzione basta a salvare tutta la nostra vita. Ma questo vuol dire che la fede offre a Dio quello che Lui non ha se noi non glielo diamo: la nostra accoglienza dei suoi doni, del suo amore gratuito. Il grande merito dell'uomo di fronte al Dio che viene a lui per salvarlo è l'accoglienza, accogliere il Signore, la sua salvezza, la sua parola, il suo amore. La fede grande è accogliere Cristo coscienti che in Lui c'è tutta la nostra salvezza, tutto il nostro bene, tutta la nostra pace e gioia. Cristo è tutto presente e operante anche in una briciola del suo rapporto con noi, anche in una sola delle sue parole, in un solo suo sguardo, un solo gesto della sua mano, un solo attimo di comunione con Lui, perché Egli è l'Eterno che abita il tempo. La fede di questa donna pagana anticipa la fede nella presenza eucaristica di Cristo, tutto presente anche in una briciola del Pane di vita. Chissà che l'idea di rimanere presente e donato nella forma eucaristica non sia venuta a Gesù anche grazie alla risposta di questa donna...

San Paolo, nella seconda lettura, sottolinea che "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rm 11,29), ma che tutti, Ebrei e pagani, non possono accogliere questa grazia che riconoscendo che ci è donata per misericordia, per puro e gratuito amore di Dio. La misericordia è ciò che non ci è dovuto, che non meritiamo. Nessuno può meritare la Salvezza, ma tutti possono accogliere la misericordia che Dio offre a tutti. Ed è proprio accogliendo il dono di Dio senza pretendere di meritarlo, come i cagnolini si affrettano a mangiare le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni, che si permette al Signore di donarci tutto se stesso, riempiendo la nostra vita della sua presenza.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist